



NORMAN
DOUGLAS

la lucertola azzurra

Da: La lucertola azzurra e altri racconti
LADISA EDITORE 1998

La lucertola azzurra

Tanto tempo fa¹, in un paese chiamato Atlantis, vivevano un re ed una regina. Il re era un uomo onesto e pio ma del suo nome si è persa memoria; la regina, che era una donna ingiusta ed arrogante, si chiamava Selona². Quando nacque loro una figlia si organizzarono grandi festeggiamenti in tutte le città e i principi dei paesi vicini inviarono doni e messaggi di felicitazione. La regina, però, era segretamente in collera giacché avrebbe desiderato un figlio maschio e non una bambina.

Alla principessina fu dato il nome di Mito³. Era l'incarnazione della grazia. Aveva occhi azzurri, non come il celeste chiaro dei cieli spenti del nord ma intensi e brillanti, limpidi e profondi come lo squarcio nel firmamento che si apre fra due nubi cariche di pioggia e più abbaglianti nel loro scintillio delle moltitudini di piccole genziane che rivestono gli umidi prati di montagna in primavera. Ogniqualvolta parlava, il suo sguardo traboccava di tenerezza. Poiché, però, tutti i sudditi e i parenti di Mito avevano occhi e carnagione scuri, il re era molto preoccupato: non si era mai visto nulla del genere ed egli si domandò che cosa potesse significare questo prodigio. Così dapprima interpellò gli astrologi, i grandi dottori in medicina e gli esperti conoscitori di erbe. Questi aprirono i loro libri ma subito li richiusero con grande sconforto. Allora il re convocò tutti i Ministri del Paese che per giorni e giorni discussero animatamente. Alla fine, proprio quando sembrava ormai poco probabile che si potesse giungere ad una conclusione, si levò la voce del più anziano che si rivolse al re con queste parole: "Sappi, o re, che questa bambina non è come tutte le altre. E' certamente destinata ad una strana sorte. Lascia che cresca lontana dai suoi congiunti e non opporti alla sua volontà poiché ella non può commettere alcuna cattiva azione. E sii attento a governare il tuo popolo con saggezza, esercitando la giustizia in ogni tua decisione altrimenti il male si abatterà sui tuoi domini... Ricordo che mio padre mi raccontò di una profezia riguardo ad una fanciulla dagli occhi azzurri ma prestai poca attenzione alle sue parole. I giovani dimenticano così facilmente! Tutto questo accadeva tanto tempo fa quando regnava meno ingiustizia e tutti erano più saggi e felici".

Si notò che alcuni fra i consiglieri più giovani girarono la testa qua-

si a nascondere un sorriso; il re, però, prestò fede a quanto aveva ascoltato. Fu disposto, infatti, che Mito, ancora in tenera età, fosse allontanata dalla grande città per crescere in un palazzo costruito apposta per lei nel cuore della foresta.

La fanciulla soleva vagare in solitudine fra gli alberi e spesso giocava con i cerbiatti o avanzava furtivamente lungo i ruscelletti per spiare il variopinto martin pescatore saettare attraverso la corrente come una freccia di luce, o librarsi, come una fiamma tremolante, sulle immobili pozze d'acqua.

I giorni scivolavano via come nella terra di confine fra sonno e veglia; nella sua mente gentile, i pensieri si rivestivano dei colori dell'arcobaleno. Gli dei l'osservavano dall'alto dei loro padiglioni di nuvole e sorridevano, gioiando della sua bellezza ed innocenza⁴. Poiché la principessa desiderava ardentemente un compagno di giochi, inviarono il loro favorito, il giovane cacciatore Alphis⁵. Mito e Alphis divennero carissimi amici e fra loro si creò una tale armonia e comprensione quale a noi il destino non potrà mai riservare.

Così trascorsero i mesi più belli.

Dopo alcuni anni di felicità, però, la regina Selona richiamò a palazzo la figlia e disse: "Mito, è tempo ormai che tu pensi al matrimonio. Farò venire qui tutti i cortigiani e i nobili del reame affinché tu possa scegliere uno fra di loro ed essere felice". Quando la principessa udì queste parole scoppiò a piangere e disse: "Oh, madre mia, sono cresciuta lontana da tutti questi estranei. Io ero felice con Alphis e gli ho promesso eterna fedeltà".

La regina domandò: "Chi è Alphis?". Quando la fanciulla le ebbe detto tutto, si infuriò ma decise di dissimulare il suo stato d'animo per paura del re che amava la figlia. Così si morse le labbra e si limitò a dire: "Cerca di scacciarlo dai tuoi pensieri".

Prima di quel giorno Mito non aveva mai saputo cosa fosse il dolore. Quelle parole così dure la colsero di sorpresa: più ci pensava più crudeli le apparivano fino a quando non si ammalò di tristezza. La regina, allora, non sapendo cosa fare, si rivolse al re per chiedergli consiglio, esponendogli i suoi progetti e parlandogli della resistenza di Mito. Sperava di convincerlo a pensarla come lei ma il re, invece, scosse il capo e disse: "Non posso far nulla. E' questo, infatti, il consiglio dei miei ministri e faremmo bene a seguirlo". A sentir ciò, la regina Selona si arrabbiò ancora di più poiché non voleva che i suoi desi-

